

Patto delle primarie Fitto-Meloni-Tosi sfidano Berlusconi “Serve un giovane”

Il capo della minoranza Fi attacca il partito
“Escluso dalla festa”. Toti: “Ma tu rifiuti tutto”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Un patto generazionale per ricostruire il centrodestra facendo a meno di Silvio Berlusconi. Non lo dicono neanche tanto tra le righe, Giorgia Meloni, Raffaele Fitto e Flavio Tosi. La presidente di Fratelli d'Italia — arrivata a un incontro organizzato al cinema Adriano di Roma dalla fondazione Fare

Futuro dell'ex ministro Adolfo Urso — usa parole molto chiare: «Noi oggi lanciamo un'alternativa al centrodestra di questi ultimi mesi, dilaniato e che appoggia il governo Renzi». Alternativa che non può essere guidata dall'ex Cavaliere: «Berlusconi si rende conto da solo di non poter essere competitivo contro un premier quarantenne».

Così, insieme alla Meloni, il “dissidente” pugliese di Forza Italia Fitto e il sindaco leghista di Verona Tosi lanciano il “patto delle primarie”. Sono ospiti di un'iniziativa che si chiama “Sveglia Centrodestra!” e quel che chiedono — seduti sulle seggiole di plastica

di un palco improvvisato — è di cambiare tutto. «Il centrodestra lo metti insieme solo con le primarie. Gli italiani non accettano una candidatura calata dall'alto — sostiene Tosi — altrimenti rischiamo di far vincere Renzi perché il centrodestra non c'è».

Poco importa se a sentir parlare di primarie tornano in mente i manifesti ritoccati della Meloni, le candidature improbabili alla Samori e quella farsa — consultazioni prima indette poi ritirate — che è stato il primo atto della frattura Berlusconi-Alfano ai tempi del Pdl. Perché oltre alla leader di Fdi, sia Fitto che Tosi sperano ancora in una competizione che rimetta tutto in gioco. Negli ultimi mesi, le ambizioni del sindaco leghista — che nel Carroccio lavorava da candidato premier — sono state frenate dall'ascesa di Matteo Salvini. Quanto a Fitto, la sua posizione dentro Forza Italia si fa sempre più difficile. L'ultima polemica è di ieri, visto il mancato invito alla festa azzurra sulla neve di Roccaraso. Il deputato pugliese ha prima condiviso il tweet di un sostenitore che lo invitava a

non prendersela, allegando una foto di gruppo con Maria Stella Gelmini, Giovanni Toti e Antonio Razzi: «Pensi, c'è anche Razzi!». Poi ha attaccato: «Se non si fa tesoro degli errori andiamo a sbattere. Siamo reduci dai risultati dell'Emilia Romagna e della Calabria senza primarie e ora stiamo di nuovo andando a scegliere i candidati per le regionali a tavolino». Promette che il suo impegno non verrà meno, Fitto, ma considera «un grave errore che non mi abbiano invitato alla manifestazione. Qualcuno pensa di non farmi dire quel che voglio». Con lui i deputati Saverio Romano («Roccaraso è come camminare su un ponte tibetano attaccato a niente») e Maurizio Bianconi («Il partito invita solo chi dice sì e non contesta il verbo»). Gli risponde Giovanni Toti: «Mi risulta che il presidente Berlusconi abbia più volte offerto all'amico Raffaele incarichi all'interno del partito e che lui abbia sempre rifiutato. Qui sono stati invitati una serie di deputati e di senatori in base ai temi che trattavamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“SVEGLIA”
Flavio Tosi
(Lega), Giorgia
Meloni (Fdi) e
Raffaele Fitto
(Fi) ieri alla
convention
“Sveglia il
centrodestra”,
promossa
anche dalla
Fondazione
FareFuturo
guidata da
Adolfo Urso

VERSO LE ELEZIONI » IL CENTRODESTRA

Sodano non riesce a scaldare la Lega E Fava critica Boni

Il commissario: «Sintonia? Non conta, deciderà Milano»
L'assessore: «Meglio le primarie. Ma il disegno è un altro»

di Nicola Corradini

«Se Sodano ha il mandato esplorativo di Forza Italia per formare l'alleanza alle amministrative buon per lui. Ma francamente la cosa mi lascia freddo. Non sarò io a dovermi occupare di questa cosa». A sentire le dichiarazioni rilasciate ieri dal sindaco Nicola Sodano sullo stato dei rapporti con la Lega Nord, il vero nodo da sbrogliare per la formazione di un'alleanza nel centrodestra alle comunali, ci si poteva aspettare dichiarazioni un po' più calorose dal commissario Davide Boni. Ma come, tra lui e il sindaco in via di ricandidatura non c'è sintonia? Così ha detto lo stesso Sodano. «La sintonia c'è perché ogni mese ho il suo report sul rispetto dell'accordo fatto da Salvini e la Gelmini - dice Boni - Tutto qui. Non spetta a me stabilire le cose, sono accordi decisi dal-

la segreteria nazionale e attendo l'arrivo a Mantova del responsabile enti locali, Foroni. Questo dovrebbe avvenire entro la fine del mese e solo allora avremo un quadro un po' più chiaro».

Addirittura il numero uno leghista rivela di aver nominato durante le vacanze natalizie un'apposita commissione che si occuperà dei rapporti con le altre forze politiche in vista delle comunali in città. È formata dal vice commissario provinciale Antonio Carra, dal commissario della sezione cittadina Matteo Ferrari e dal consigliere comunale Carlo Simeoni.

Ma se da Boni arriva un commento poco caloroso alle sue dichiarazioni, Sodano non può rallegrarsi nemmeno di quanto dichiara un altro alto esponente leghista, l'assessore regionale Gianni Fava circa la sua ricandidatura. E per la verità, difficilmente Sodano

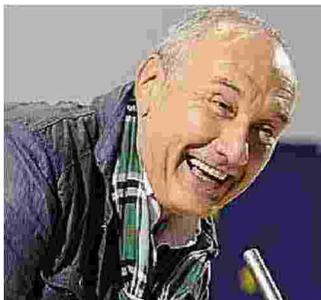
avrebbe potuto aspettarsi diverso trattamento dal leghista. «Sodano? Guardi, è sempre meno un problema mio e se qualcuno vuole andarsi a schiantare politicamente con lui si accomodi - dice Fava riferendosi a quella «sintonia con Boni» a cui fa riferimento il sindaco - Io no di certo. Francamente dopo aver letto l'intervista a Sodano ho provato la sensazione di vivere in un mondo surreale. A Sodano riconosco la capacità di riuscire ad affermare qualunque cosa a prescindere dalla realtà».

Fava non risparmia frecciate a Boni, anche se non lo cita esplicitamente. Critica la raffica di provvedimenti disciplinari interni che recentemente hanno colpito anche l'ex segretario provinciale Marco Prandini, che lavora nel suo assessorato. «Il disegno mi sembra evidente - dice - C'è qualcuno che vuole fare la Lega senza le-

ghisti. Evidentemente si persegue l'obiettivo di fare il Carroccio con altri. E tutto questo per provare a ribaltare gli equilibri interni. Non mi stupirebbe se alle prossime elezioni avessimo la "sorpresa" di vedere la Lega mantovana appoggiare il candidato Sodano».

Ma chi candiderebbe Fava? «Non mi devo occupare di questo - risponde - ma secondo me c'era la grande occasione per lanciare le primarie nel centrodestra, ma dei cittadini che indipendentemente da destra o sinistra, vogliono risollevare la città. Questo doveva fare la Lega, lanciare delle primarie per trovare un candidato alternativo a quello che uscirà dalle primarie del Pd. È stata persa un'altra occasione».

Interviene anche Luca de Marchi. Pesantemente. «Boni è il miglior alleato di Sodano, ma c'è puzza di inciucio. Forse qualche esponente ha venduto la Lega del capoluogo?».



Il leghista Davide Boni



La festa per la vittoria di Nicola Sodano nel 2010. C'è anche Gianni Fava



Per i ricercatori porte chiuse in Italia

►Solo sette su cento riescono a essere assunti nelle università ►Ma è esigua anche la percentuale dei nostri dottorandi: Nonostante gli incentivi al rientro la fuga resta la prima scelta appena 0,6 su mille abitanti, contro i 3,7 della Finlandia

L'INDAGINE

ROMA Non sono soltanto lavoratori precari. Senza tutele, accusano, e senza dignità. Sono i ricercatori delle università italiane; cervelli in fuga da un Paese incapace di garantire loro un futuro. Professionisti che migrano all'estero e che nella maggior parte dei casi non fanno più ritorno. E nonostante il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, abbia licenziato, solo pochi giorni fa, il bando per giovani ricercatori intitolato Rita Levi Montalcini, cercando di combattere la fuga dei cervelli all'estero grazie a 24 contratti negli atenei italiani e un finanziamento di 5 milioni euro, la manovra è una goccia nel mare se rapportata ai tagli previsti dalla legge di Stabilità. Il fondo di ricerca applicata perderà, quest'anno, 140 milioni di euro e gli enti di ricerca altri 40 milioni.

IL PRECARIATO

A voler sintetizzare la condizione dei ricercatori nazionali, si potrebbe parlare di una vera svuotazione culturale compiuta

dallo Stato italiano. E sono i dati di una recente indagine a firma dalla Fli-Cgil a dimostrarne l'attendibilità. Un percorso di crescita a ritroso che ha portato, negli ultimi dieci anni, a un impoverimento della qualità universitaria. Dal 2004 al 2014, fa di conto il sindacato, su 100 ricercatori precari, gli atenei nazionali sono stati in grado di assumere solo il 6,7%. Più di 93 in sostanza, sono stati coloro che hanno deciso di partire per altri paesi, portando avanti all'estero il proprio lavoro.

A rinforzare il rapporto, intitolato Ricercarsi, anche le ultime analisi dell'Associazione italiana dottorandi che, appena pochi mesi fa, tracciava uno scenario inquietante: in tutto il territorio nazionale si contano 0,6 dottorandi ogni 1.000 abitanti, contro i 3,7 della Finlandia, i 3,1 dell'Austria e i 2,6 Germania. Ancora: i ricercatori italiani sono appena 151mila contro i 520mila della Germania e i 429mila del Regno Unito. Solo nel 2014, continua il report della Fli-Cgil, a fronte di 2.324 pensionamenti nelle università, sono stati attivati appena 141 contratti di ricerca di tipo

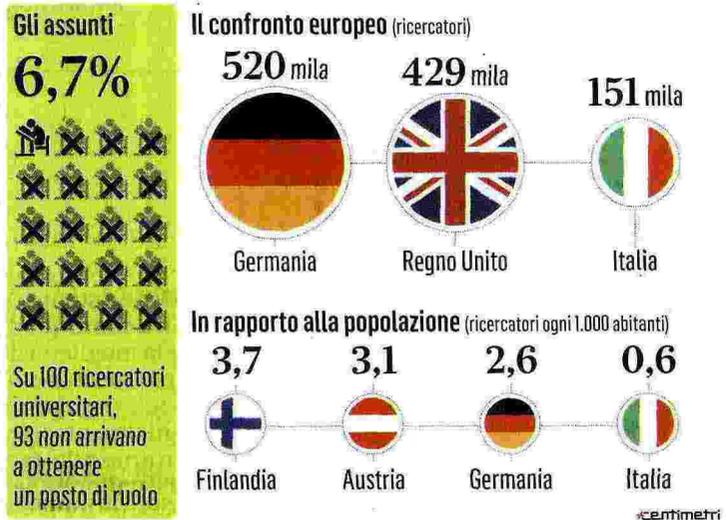
B, quelli cioè che garantiscono una prospettiva di stabilizzazione. A crescere, invece, i contratti a tempo. Nel 2004 gli assegni di ricerca erano circa 6mila, lo scorso anno sono più che raddoppiati, attestandosi a 14mila. Il risultato è chiaro: il mondo universitario ha sostituito il personale strutturato con i precari.

GLI ASSEGNI SCADUTI

Riuscire a scalare quella piramide che pone alla base i dottorandi e conquista la vetta con il titolo di professore ordinario, è di fatto impossibile per due ricercatori su tre. Il primo gennaio sono scaduti, inoltre, numerosissimi assegni di ricerca, contratti di lavoro che rispondevano alla riforma **Gelmini** del 2011. Una riforma che impose il limite a 4 anni per il rinnovo di tali contratti. Per loro è pronta l'espulsione dal mondo accademico, così come per quei contratti di ricerca di tipo A (con rinnovo non superiore ai 5 anni) che scadranno nel corso del 2015. Sicché la percentuale delle migrazioni dei cervelli potrebbe aumentare, stando alle previsioni della Fli-Cgil, del 20%, passando dall'attuale 60% all'80%.

Camilla Mozzetti

I numeri della ricerca



**NEGLI ATENEI
 CRESCONO SOLO
 I CONTRATTI A TEMPO
 IN SOSTITUZIONE
 DEL PERSONALE
 STRUTTURATO**



L'Ue già divisa sulle misure Ma Renzi difende Schengen

Francia e Spagna vogliono rivedere il trattato sulla libera circolazione per contrastare il terrorismo, contrario il governo italiano. Alfano: «Non arretriamo sulle conquiste di libertà». Scontro anche sulle liste dei passeggeri dei voli

di **Anna Maria Greco**
Roma

«Sospensione immediata di Schengen», insiste la leader del Front National Marine Le Pen, da una Parigi che cerca di reagire a tre giorni di strage terroristica e di organizzare il contrattacco di fronte a i fanatici in nome di Allah.

«Reintrodurre in Europa i controlli alle frontiere!», le fa eco dall'Italia il numero uno della Lega Matteo Salvini. Anche Forza Italia, con Maria Stella Gelmini, definisce «decisivo» per una regia europea nelle politiche di sicurezza «rivedere alcune norme di Schengen».

Dopo il vertice antiterrorismo dei titolari degli Interni europei, i governi di Francia e Spagna aprono ad una revisione del trattato sulla libera circolazione di persone e merci. Il ministro Barnard Cazeneuve spiega che l'esecutivo francese è pronto a modifiche di Schengen. E così il collega spagnolo, Jorge Fernandez Diaz.

Il governo Renzi, invece, va in direzione opposta. Lo dice chiaro il ministro dell'Interno Angelino Alfano, volato a Parigi per l'incontro sull'antiterrorismo con i suoi omologhi Ue: «Schengen è una grande conquista di libertà che non può essere regalata ai terroristi. Le frontiere vanno certamente controllate ed è per questo che rafforzeremo il sistema di informazio-

ne di Schengen, ma non possiamo arretrare su queste conquiste di libertà per dare soddisfazione ai populistici e a coloro che, anche in Italia, pensano che chiudendo le frontiere si batta il terrorismo».

Stessi termini del ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni: «Schengen - dice in un'intervista su Sky - Maria Letta - è la nostra libertà, è la nostra democrazia. Se per una decina di terroristi rinunciamo alla libertà di espressione, di manifestazione, di circolazione, gli facciamo un regalo fantastico. Una risposta che dica che tutti gli islamici sono terroristi è idiota, neanche politica».

Malgrado le dichiarazioni discordanti dopo il vertice, il sottosegretario a Palazzo Chigi con delega ai servizi segreti Marco Minniti dice che «non c'è divaricazione tra i principali Paesi europei» e che il problema «non è quello di sospendere Schengen, ma il contrario». Cioè, dare una risposta «il più possibile unitaria». «Il terrorismo islamico - afferma - vede l'Europa più unita. Si è colpito Parigi per colpire l'Europa».

Per il ministro francese Cazeneuve serve l'approvazione «urgente» della direttiva sul *Passenger name record* (Pnr) per la registrazione dei passeggeri sui voli nell'area Schengen. Per avere questo «strumento fondamentale» per la lotta al terrorismo jihadista, annuncia un nuovo tentativo di

mediazione col Parlamento Ue, dove il progetto di direttiva è bloccato per i timori di molti su un eccessivo abbassamento della soglia di *privacy* sui dati sensibili.

Anche Alfano annuncia che il vertice ha «rafforzato l'unità e la forza dell'Europa insieme agli Usa» e parla della necessità dei database comuni per l'accesso alle liste passeggeri di tutti i voli, del potenziamento di Europol e del sistema di informazione Schengen. Ma Salvini ricorda che in Italia sono stati reintrodotti controlli alle frontiere già nel 2001 per il G8 di Genova e dopo il terremoto dell'Aquila, in Norvegia dopo la strage di Breivik, in Polonia prima di una conferenza sul clima e limitati sono stati decisi per gli ultrà negli stadi. «E per bloccare i fanatici islamici - chiede - non si può fare? Al governo, in Italia e in Europa, abbiamo gente inutile».

L'azzurra Laura Ravetto, presidente del Comitato Schengen, annuncia che «Fi farà una battaglia perché le spese sul monitoraggio e la sicurezza dei siti sensibili vengano esclusi dal Patto di stabilità». E l'ex ministro Andrea Ronchi chiede «controlli ferrei alle frontiere». «Annullare il trattato Schengen sarebbe un grave errore», risponde Fabrizio Cicchitto di Ncd. «È una conquista da difendere», concorda Corrado Passera. «Si fa solo il gioco dei terroristi», aggiunge il Pd Edoardo Patriarca.

LE POSIZIONI DEI PARTITI

Salvini: più controlli alle frontiere. Ravetto: «Fi lotta per i fondi alla sicurezza»

I PRECEDENTI

La convenzione è stata sospesa per il G8 di Genova e per quello dell'Aquila